

DOPPIOZERO

Il segreto di Goya

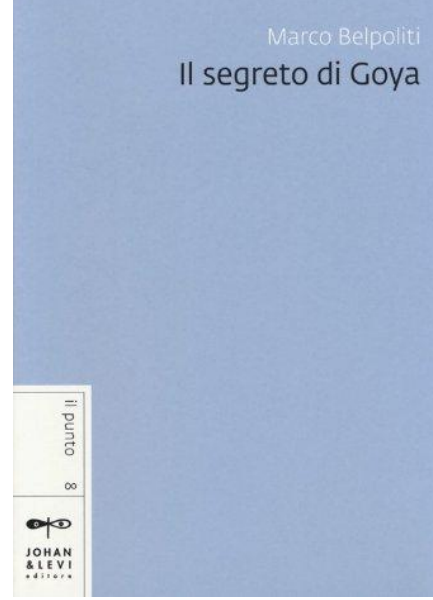
[Marco Belpoliti](#)

8 Ottobre 2013

Pubblichiamo un estratto dal libro [Il segreto di Goya](#) di Marco Belpoliti pubblicato da Johan & Levi

Nel corso delle sue avventure don Chisciotte non dorme mai. Cos' avviene nella prima parte del romanzo, dalla veglia d'armi nell'osteria sino al primo ritorno a casa a dorso di giumento, tutto dolorante per le botte ricevute. Mentre il curato e il barbiere esaminano i libri, fonte della sua pazzia, e li gettano nella catasta, cui verrà appiccato il fuoco con l'aiuto della nipote del signor Quijana, don Chisciotte sta dormendo. Ma è un sonno agitato, abitato da continue visioni, che lo inducono a parlare in un soliloquio fatto di prodi cavalieri, cortigiani e tornei, e che lo spingono ad alzarsi di scatto dal letto e a menare fendenti e rovesci a dritta e a manca, tanto che pare «cos' sveglio come se non avesse mai dormito».

L'insonnia non lo abbandona mai nel corso delle avventure successive, sino al capitolo trentacinquesimo, quando il curato, il barbiere, Cardenio, Dorotea e l'oste, giunti quasi al termine della lettura della novella dell'Incauto Sperimentatore, vengono interrotti dall'arrivo di Sancho che li supplica di correre nella soffitta dove riposa don Chisciotte. Qui il Cavaliere dalla Triste Figura sta urlando e infliggendo gran colpi di spada alle pareti. Vestito solo di una camicia che gli lascia scoperte le spalle, con le gambe nude, pelose e non troppo pulite, il berrettuccio unto e rosso dell'oste, la coperta avvolta nel braccio sinistro, don Chisciotte rivela ancora una volta la sua condizione di folle.



Nel sonno, guidato dai suoi sogni, ha reciso gli otri di vino e ora Ã¨ convinto di aver ucciso un gigante e sparso il suo sangue sul pavimento. La sua condizione non Ã¨ quella di un uomo desto, bensÃ¬ di un dormiente â?? Â«E il bello Ã¨ che non aveva gli occhi aperti, perchÃ© stava dormendo e sognava di trovarsi in battaglia con il giganteÂ» â??, di un sonnambulo che segue le sue fantasie dal mondo dei sogni sino alla soglia di quello reale. Il suo desiderio Ã¨ cosÃ¬ forte e la sua immaginazione cosÃ¬ intensa che sogna di essere giÃ arrivato nel regno di Micomicone, come gli avevano promesso nel loro gioco ingannatorio i suoi compagni di viaggio, e in quel reame di battersi con il nemico.

Nel continuo scambio tra sogno e realtÃ , tra follia e ragione, don Chisciotte ha talmente allargato i confini del regno dellâ??insonnia che ormai non conosce piÃ¹ la distinzione tra il giorno e la notte â?? lui, del resto, in questa prima parte del romanzo dorme solo due volte e comunque solo in pieno giorno â??, e quella tra vicende reali e vicende immaginarie â?? quando dovrebbe partecipare allâ??agnizione finale tra don Ferdinando, Lucinda, Dorotea e Cardenio, il Cavaliere Â«dorme beatoÂ», mancando ancora una volta lâ??appuntamento con la realtÃ , e persino il suo sonnambulismo, a ben riflettere, non Ã¨ affatto unâ??estensione del sonno nel mondo diurno, ma al contrario unâ??estensione della realtÃ folle dentro il regno del sogno.



FRANCISCO GOYA Y LUCIENTES

Goya, *Don Chisciotte*

La sua prima notte d'ventura, che don Chisciotte trascorre insonne, è una veglia d'armi nell'attesa dell'investitura a cavaliere. E se questa vigilia è destinata a concludersi solo verso l'alba, in un precipitare improvviso del tempo della promessa, a causa delle intemperanze e delle violenze commesse nei confronti di un ignaro e inesperto mulattiere, intemperanze che costringono l'oste a fingersi castellano per spegnere quel furore impetuoso, nelle notti che seguiranno il protagonista avrà superato la condizione

dell'attesa. Tutto infatti gli è accaduto: ricevuta l'investitura dovrà, come novello Sisifo, ripetere incessantemente le sue avventure con meccanica iterazione, perché in questa ripetizione consiste la sua identità.

La follia non gli concede alcuna evasione dal suo stato, dal momento che in lui la differenza tra la notte e il giorno non esiste più. Nell'insonnia i contrari vengono alla minima distanza, e la natura di questa prossimità consiste proprio nel partecipare a entrambe le polarità: ragione e follia, giorno e notte, luce e tenebre. Goya ha raffigurato in un disegno l'eroe di Cervantes alle prese con la sua «macchina delle immaginarie invenzioni», che scaturisce, come dice l'autore del romanzo, dalla sua fantasia che «gli si empara di tutto quello che leggeva nei libri, sia d'incantamenti che di contese, battaglie, sfide, ferite, dichiarazioni, amori, tempeste e altre impossibili assurdità».

Don Chisciotte è raffigurato al tavolo, con un gran libro aperto dinanzi, uno di quei cento grandi volumi che possedeva; la posizione del corpo è sbilanciata in avanti, il ginocchio destro appoggiato per terra e l'indice rivolto alle pagine, il fido spadino al fianco e un cane, come nella *Melencolia I* di Dürer, ossuto, vicino al rustico tavolino, in basso. Ma è soprattutto il viso del Cavaliere che ci attrae, con lo sguardo allucinato rivolto agli spettatori e i capelli pettinati verso l'alto, quasi a indicare la direzione dei suoi pensieri e delle sue visioni, che somigliano a una fiamma levatasi all'improvviso dal cervello. Sopra la sua testa aleggiano invece i fumi dell'insonnia che Goya ha voluto liberamente descrivere: un serpente, un mostro dalle orecchie asinine con un gran berretto calcato sul capo, al suo fianco un nanerottolo in costume che brandisce una tenaglia e un altro indecifrabile arnese, poi un orso uccello che porta in volo due donne dai seni nudi, come nelle sue più celebri incisioni.



Goya, Autoritratto in piedi

Mentre nelle tavole dei *Capricci* e dei *Disparates* (Sciocchezze) ai personaggi manca il contorno e la figura si legge attraverso il fitto tratteggio e la trama del chiaro e dello scuro, in questo disegno, acquerellato con inchiostro di seppia, tutto Ã sfumato e lâ?atmosfera della scena Ã resa evanescente. Anche per Goya don Chisciotte rappresenta lo stato della follia a occhi aperti, opposta e simmetrica alla celebre incisione dei *Capricci: Il sonno della ragione genera mostri*. E se nella tavola il volo degli animali notturni si leva non appena il pittore ha abbassato il capo vinto dal sonno, nel disegno di don Chisciotte Ã dalla follia a occhi aperti che ha inizio il volo del mostruoso della pazzia. Michel Foucault ha letto la figura del â?Cavaliere dalla Triste Figuraâ?• come quella del Medesimo, del Differente che conosce le differenze.

Tuttavia occorrerÃ distinguere tra due diversi modi di concepire lâ?assenza di differenze: quello del Â«sonno della ragioneÂ», dove Â«le forme di Goya nascono dal nullaÂ» â? Â«esse sono senza fondo, sia perchÃ© si staccano sulla piÃ¹ monotona delle notti, sia perchÃ© nulla puÃ² definire la loro origine, il loro termine e la loro naturaÂ» (Foucault); e quello dellâ?insonnia di don Chisciotte, dove ragione e follia si trovano alla minima distanza, convivono senza elidersi, in un continuo scambio barocco di ruoli â? la saggezza di don Chisciotte e la follia di Sancho; oppure la necessaria follia dâ?amore del â?Cavaliere dalla Triste Figuraâ?• per lâ?inesistente Dulcinea e quella sincera di Cardenio per una dama assai manierata. Goya, ha scritto Baudelaire, Ã un Â«incubo pieno di cose sconosciuteÂ», un incubo che Â«si agita nellâ?orrore del vago e dellâ?indefinitoÂ», e, come ha mostrato Foucault sulla scia dellâ?intuizione del poeta romantico, in lui Â«la follia Ã diventata la possibilitÃ di abolire, nellâ?uomo, lâ?uomo e il mondo; e perfino queste immagini che rifiutano il mondo e deformano lâ?uomo. Ben al di sotto del sogno, ben al di sotto dellâ?incubo della bestialitÃ , la follia Ã diventata lâ?ultimo scampo: la fine e lâ?inizio di tuttoÂ» (*Storia della follia nellâ?etÃ classica*).

La follia tuttavia non ha un segreto che possa essere svelato; essa oppone sempre e comunque la sua impenetrabilitÃ , che Ã fatta della solida materia del nulla. Semmai, se un segreto esiste, appartiene allâ?uomo Goya, Ã inscindibile da lui. Ma neppure questo puÃ² essere compiutamente divulgato. Ã un segreto custodito con tenacia, con acredine, nascosto nelle infinite pieghe dellâ?esistenza. Tuttavia sappiamo con certezza che in lui non câ?Ã solo la follia delle incisioni, o le visioni ossessive della *Casa del Sordo*; non câ?Ã solamente la piÃ¹ monotona dellâ?nottiÂ», ma anche una assoluta, sincera e insopprimibile umanitÃ ; qualcosa che lo apparenta inspiegabilmente a quel ridicolo, strampalato e caricaturale don Chisciotte del disegno, che nella sua insonnia grottesca continua a partecipare degli opposti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

